

Antonio Pettini

Pubblicità! Felicità!

Con il titolo - Pubblicità! Felicità! - si è appena conclusa presso la galleria A.A.M. architettura arte moderna, in via del Vantaggio a Roma, una mostra dedicata all'evoluzione della grafica pubblicitaria e della grafica editoriale negli anni tra il 1920 e il 1940. Il materiale esposto è stato raccolto e allestito dallo studio bibliografico «La camera del Sud».

Dalle esposizioni di materiali pubblicitari a scopo spettacolare che si sono succedute dagli anni del fascismo sino ai giorni nostri, soprattutto ai giorni nostri, con il criterio folkloristico dell'immagine più appariscente e temporalizzata nelle sue caratteristiche, questa della galleria A.A.M. si differenzia per l'esclusiva scelta dei segni di quegli artisti che esplicitamente rappresentarono le contaminazioni tra la pubblicità e i movimenti artistici d'avanguardia, di quegli artisti che grazie alla pubblicità riversarono nelle strade 'manichini di latta' invece che donnine allegre, suggestioni invece di ripetizioni oleografiche. L'unico esperimento critico rintracciabile nella storia della grafica pubblicitaria è una mostra che si tenne a Milano nel 1933 alla galleria Il Milione.

Allora Dino Villani pensò di esporre tutti i bozzetti più belli rifiutati dai committenti, quelli più pregni dell'ondata di innovazioni che nei primi anni '30 riuscirono a sconfinare dalla fantasia ai muri metropolitani. Esposero:

Bayer, Garretto, Sepo, Ciuti e Baldesari, Nizzoli, Munari + Ricas, e questi assieme ad altri sono gli autori esposti alla galleria A.A.M.

Negli anni '30 i Munari, Carboni, Nizzoli etc. ricoprono un ruolo che già era stato riconosciuto a Boccioni anni avanti. E' proprio in questi anni, infatti, che i manifesti cominciano ad apparirci mutati. Lo stile delle avanguardie, quel generico "novecentismo" che ne è in certo modo la fusione, si fa sentire con forza nella pubblicità che ne allarga la portata e fa da eco nei confronti della società più ampia. La figura, che aveva costituito il luogo geometrico del manifesto fino agli anni '20, vede diminuire la sua importanza, e si fa stilizzata, concentrata, a volte diviene puro sostegno. Ha più spazio invece l'oggetto, il prodotto. E il tono generale del manifesto degli anni '30 è il distacco dall'enfasi gioiosa e il suo inserimento nell'epopea dell'arte moderna.

Mario Sironi, pittore isolato e certo non accattivante, può firmare due splendidi manifesti per la FIAT e questi manifesti gli appartengono così intensamente da appiattire il loro contenuto pubblicitario alla loro bellezza.

Fortunato Depero sia che lavori per Davide Campari, per l'UNICA o per l'ENIT non rinuncia a nessuno dei suoi stilemi futuristi, gli è consentito di leggere con i suoi occhi l'oggetto piuttosto che doverlo inseguire in formula di popolarità.

Lo studio Munari + Ricas punta sulla sua personalità in assoluto, e la sua personalità è mutante, è in groppa al moderno in tutte le possibili letture di se stesso, Munari è tutto quel che si può essere, è il gioco della forma attraverso il visionario gioco umano della rivoluzione industriale dell'Italia fascista.

E grazie al cordial Campari, per meglio dire all'intelligenza disinvolta di Davide Campari, nel 1925 esordisce la grafica di Marcello Nizzoli esempio eclatante del rapporto della grafica

con l'architettura moderna. Nizzoli, soprattutto, cura allestimenti e padiglioni per esposizioni e fiere, compone delle mirabili vetrine per i negozi del centro di Milano in cui inserisce pannelli decorativi polimaterici, manichini di plastica e metallo.

Altri autori presenti a quest'ultima esposizione romana hanno lasciato un segno minore nella storia della grafica probabilmente solo perché hanno potuto produrre poco e fuori dagli ingranaggi delle grandi produzioni industriali e delle pubblicazioni fasciste.

Michele Polverari

Bartolomeo dalle vesti d'oro

Nelle Marche non è annata di grandi mostre, ma di piccine, di quelle che si fanno sottovoce. A Fano c'è stato uno scampolo dell'esposizione raffaellesca di Urbino dell'83, che era poi una rassegna della pittura marchigiana tra il secondo Quattrocento e la metà del secolo successivo, come quella lottesca di due anni prima ad Ancona. Ritagliata dal mare magnum delle precedenti, questa mostra fanese, se proprio non ha detto nulla di nuovo, ha offerto però l'occasione per considerare a sé un fenomeno artistico "minore", ma - come suol dirsi - dignitoso. Non diremo una parola, tanto se n'è parlato, del Santi, del Perugino e del

LE MARCHE IMMAGINATE E IMMAGINI DELLE MARCHE

La città dei morti di Massimo Frenquellucci

pagina 2

"Le quattro province marchegiane saranno degnamente rappresentate" di Maristella Casciato

pagina 3

Un reportage di fine Ottocento di Marta Alessandri

pagina 5



L. 3.000/in libreria

RE M